

della maggioranza e che vorrebbe affidare tutte le indagini alla polizia, sottraendole così all'azione del pubblico ministero e, quindi, all'azione di un magistrato. Ma non voglio entrare in questo campo talmente delicato e complesso. Voglio, però, dire: stiamo attenti. Ciò che si introduce con questo elemento è il potere affidato nelle mani della polizia di ricostruire elementi sotto il profilo probatorio, sino a giungere alla conclusione che tizio è l'autore del fatto e, dunque, ad andarlo a cercare nelle trentasei ore, e, se si riesce a trovarlo, assicurandolo, quindi, alle camere di sicurezza.

Collegli, non è un affare da poco. Non voglio introdurre elementi suggestivi, mancando di rispetto alla qualità delle questioni. Però, su un fatto che tanto ha impressionato ciascuno di noi e l'opinione pubblica, come la morte di Carlo Giuliani, che pure è stato ripreso con un filmato, forse con più filmati, da diverse angolazioni, si discute da oltre un anno con perizie, controperizie, deduzioni, ulteriori indagini, il tutto dentro la cornice delle garanzie offerte dal rito governato dalla magistratura. Eppure, non si è arrivati ad una ricostruzione del fatto che sia univoca. E voi pensate che possiamo affidare alla polizia il compito, la responsabilità, l'onere, a mio avviso eccessivo, di ricostruire, sulla base di elementi, sulla scorta di una valutazione che molto, troppo assomiglia a quella che deve essere compiuta dagli organi della giurisdizione, dai pubblici ministeri e dai giudici, chi sia l'autore del fatto, consentendole sulla base di ciò di procedere all'arresto. Collegli, credo che in questo inciso — l'ho detto prima — ci sia un cuneo assai pericoloso.

Sapete in che modo abbiamo contrastato questo provvedimento, nella parte in cui non ci convince, con quale equilibrio e comprensione di quale sia lo spirito che ha sostenuto il Governo e la maggioranza nel presentare il provvedimento e nel sostenerlo. Però, credo che questo sia davvero eccessivo. Invito tutti i collegli, soprattutto i rappresentanti della cultura garantista, che nella Casa della libertà continuano a proclamare

con grande orgoglio questa loro appartenenza, a riflettere sulla pericolosità di questo inciso per il nostro ordinamento e sulla possibilità di eliminarlo, approvando i nostri emendamenti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castagnetti. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, mi rivolgo in particolare al Governo, per richiamare l'atteggiamento di apertura e di disponibilità del nostro gruppo a cooperare nella definizione di questo provvedimento, perché l'allarme sociale determinato dalla violenza negli stadi ci trova particolarmente sensibili.

Del resto, sin dall'intervento in sede di discussione generale dell'onorevole Fanfani, era del tutto evidente questo nostro atteggiamento e questa nostra disponibilità. Tuttavia, sul punto abbiamo il dovere di dire che questa nostra apertura non ha trovato una corrispondente disponibilità da parte del Governo e della maggioranza. In un primo tempo, ci era stata data assicurazione che un nostro emendamento soppressivo di questa parte dell'articolo sarebbe stato accolto da parte della maggioranza e poi, evidentemente, per difficoltà sopravvenute, questo non si è verificato. Si è poi scelta la strada della riformulazione e allora noi vogliamo dire che questa riformulazione non è sufficiente...

PRESIDENTE. Onorevole Castagnetti, stiamo discutendo i tre identici emendamenti che prevedono la soppressione dell'inciso. Poi, metteremo in votazione l'emendamento della Commissione che lo riformula. Vorrei così chiarire ai collegli cosa stiamo per votare.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Ovviamente, noi siamo favorevoli al nostro emendamento sulla soppressione, ma vorrei fin da adesso anticipare qual è il nostro

atteggiamento sulla riformulazione. Noi vogliamo dire alla maggioranza che la riformulazione proposta non è sufficiente, non è sufficientemente chiara. Come è stato detto autorevolmente anche ieri nel dibattito in quest'aula, la norma sarà efficace, cioè sarà applicabile e sarà applicata, solo se sarà chiara e non avrà dei margini di ambiguità che consentano discrezionalità e arbitrii che noi non vogliamo consentire. Per questo, anche questa mattina, di fronte al testo della riformulazione, avevamo chiesto di inserire un subemendamento che facesse riferimento al fatto che le prove dovessero comunque essere assunte nella contestualità del fatto; ma anche questo non è stato accolto. Lo voglio dire perché ci teniamo a sottolineare e a richiamare il nostro atteggiamento che sin dall'inizio è stato costruttivo, compreso questo ultimo intervento che avevamo fatto. Ciò non è stato accolto.

Signori del Governo, se noi vi chiedessimo quali sono questi elementi oggettivi a cui vi riferite, in quale momento dovrebbero essere assunti nell'arco delle 36 ore, chi li deve assumere, con quali strumenti, non sareste in grado di risponderci. Allora, per questo noi riteniamo che ci sia un margine troppo ampio di ambiguità che apre la strada alla discrezionalità. Stiamo trattando di diritti soggettivi ed in questo senso, senza enfasi, vorrei richiamare l'attenzione di tutti i colleghi sul fatto che esattamente 25 anni fa, esattamente in questi giorni, in queste settimane, che erano quelle della prigionia di Moro, questa Repubblica e questo Parlamento hanno resistito non alla tentazione, ma alle sollecitazioni, anche autorevoli, che tendevano a modificare il sistema di garanzie personali per un fine che era assolutamente straordinario come quello della lotta al terrorismo. Questo paese ha combattuto il terrorismo senza intaccare questi principi.

Pertanto, noi vi diciamo che per quanto condividiamo — e lo facciamo in modo assolutamente inequivocabile — l'obiettivo di colpire e di debellare la violenza negli stadi, non riteniamo che questa causa giusta possa giustificare l'introduzione nel

nostro ordinamento di norme così ambigue e così esposte al rischio di una utilizzazione arbitraria. Questa è la ragione per cui noi votiamo a favore degli emendamenti soppressivi e voteremo contro una riformulazione che non ha raccolto la nostra sollecitazione (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, parto sempre dal presupposto che quando l'obiettivo è di subire il minor danno possibile, bisogna prendere fin dove si arriva. Quindi, siamo intervenuti nella discussione e, onorevole Castagnetti, c'è un mio emendamento che cancella quella parte di cui lei parla.

Tuttavia, nella mia logica, respingo sempre il principio del « o di qua o di là », quando si tratta dei diritti delle persone. La formulazione della Commissione certamente è diversa dal contenuto degli emendamenti.

L'emendamento della Commissione afferma « ...oggettivi dai quali emerge inequivocabilmente... », quindi, onorevole Castagnetti, questa formulazione potrebbe sostituire l'originario inciso del testo che, data la sua estrema genericità — fattaci notare in precedenza anche dall'onorevole Finocchiaro —, potrebbe causare gravi danni.

Se in punto di sintesi si afferma che questi altri elementi debbono avere oggettività di riscontro, dalla quale emerge inequivocabilmente la responsabilità, a me pare — anche in linea con gli interventi dell'onorevole Fanfani — che tale formulazione tenda a combattere la violenza nella maniera più efficace, senza che si creino danni alle persone che violente non sono.

Detto questo, non vedo perché l'Assemblea non debba accogliere questa disponibilità che, peraltro, non si è avuta — me ne rammarico — per quanto riguarda la responsabilità delle società sportive. Io sarei disposto a ritirare il mio emendamento e

ad approvare quello presentato dalla Commissione, quindi invito i colleghi, anche se non condividono in pieno questa formulazione, a votare a favore di questo emendamento. Credo infatti che, in questi casi, bisogna ricercare una possibile sintesi, altrimenti con i paraocchi si rischia di aggiungere danno al danno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ciani. Ne ha facoltà.

FABIO CIANI. Signor Presidente, chiedo scusa, ma su questo argomento credo non sia possibile una mediazione.

Non voglio svolgere un discorso tecnico, ma vorrei parlare a quelli di noi che hanno ragazzi che vanno allo stadio. L'ipotesi che si sta portando avanti è che, al di là di una documentazione fondata su riprese televisive o fotografiche, vi possa essere la possibilità che un rappresentante delle forze dell'ordine arrivi a casa di uno di noi il lunedì mattina prendendo un ragazzo di vent'anni e mettendolo in carcere e ciò sulla base di una sua semplice attestazione.

Nella situazione attuale delle carceri costringere un ragazzo per ventiquattro ore in carcere, significa segnarlo a vita, senza che vi sia la possibilità di un contraddittorio e di contestare ciò che sostiene un poliziotto o un carabiniere. Questa cosa è di una gravità inusitata; attenzione, stiamo concedendo un potere oltre ogni limite a polizia e carabinieri, un potere che essi non vogliono (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*). Si tratta di un rischio reale per i nostri ragazzi e per cui chiunque possa essere additato anche per una semplice vendetta o antipatia: in questo paese succedono anche queste cose. Quindi attenzione a ciò che stiamo per votare, poiché l'emendamento presentato dalla Commissione è una serie di parole senza senso, non significano nulla, non vi è nessuna possibilità di contestazione; non vi è nessuno che possa affermare che suo figlio era da un'altra parte e, come con-

seguenza, quest'ultimo verrà preso e messo in carcere (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lussana. Ne ha facoltà.

CAROLINA LUSSANA. Signor Presidente, intervengo brevemente per esprimere la posizione del gruppo della Lega nord Padania.

L'originaria formulazione dell'inciso contenuto nel decreto-legge, sufficientemente indeterminata, ci vedeva contrari; ciò l'avevamo già esplicitato nella giornata di ieri e, proprio per questo, avevamo presentato un emendamento soppressivo.

Invece la nuova formulazione della Commissione, secondo noi, è molto più convincente perché coniuga l'esigenza di applicare la misura dell'effetto differito anche laddove non siano possibili rilievi fotografici o videofotografici con le garanzie della libertà personale, la quale viene limitata solo quando vi siano degli elementi oggettivi ed inequivocabili che accertano la colpevolezza della condotta.

PRESIDENTE. Onorevole Lussana, mi pare di capire che l'emendamento 1.14 è ritirato.

CAROLINA LUSSANA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

MAURIZIO PANIZ, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO PANIZ, *Relatore*. Signor Presidente, siamo stati molto attenti e responsabili nella valutazione della situazione in Commissione.

In primo luogo, a fronte del problema degli stadi minori per i quali non è prevista una copertura televisiva e foto-

grafica, non possiamo rimanere sordi e silenti di fronte alla gravità degli episodi di violenza che si verificano negli stadi con meno di diecimila spettatori.

In secondo luogo, avevamo e abbiamo la certezza che gli interventi repressivi delle libertà avvengano sotto il controllo tempestivo e rapido dell'autorità giurisdizionale. Pertanto, l'intervento dell'autorità giurisdizionale costituisce comunque una garanzia della correttezza dell'effettuazione dell'intervento repressivo delle libertà.

In terzo luogo, siamo intervenuti responsabilmente con il contributo di tutti con il nuovo emendamento; il nuovo emendamento che la Commissione ha proposto e che porremo ai voti fra poco tiene conto, da un lato, dell'oggettività degli elementi attraverso i quali si risale ad un intervento repressivo della libertà, ma, dall'altro, non è sufficiente il richiamo agli elementi oggettivi, perché abbiamo inserito anche la necessità che da essi emerga inequivocabilmente il fatto; è quindi una eccezione che la giurisprudenza ha chiarito in termini estremamente sufficienti e chiari per evitare che avvengano soprusi.

Per tale motivo, con molta serenità e con la convinzione di aver compiuto responsabilmente il nostro dovere, richiamo l'attenzione sull'emendamento della Commissione.

PRESIDENTE. Non posso dare la parola agli onorevoli Soda e Lolli perché sono già intervenuti su tali emendamenti prima della sospensione.

Passiamo ai voti.

Avverto che la votazione avverrà a scrutinio segreto.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Siniscalchi 1.4 e Fanfani 1.19, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

MAURA COSSUTTA. Presidente!

PRESIDENTE. Vale ancora la regola che ognuno voti per sé.

PIERO RUZZANTE. Certo che vale ancora.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

MAURA COSSUTTA. Santanché! Guardi, Presidente!

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	419
<i>Votanti</i>	418
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	210
<i>Voti favorevoli</i>	206
<i>Voti contrari</i>	212).

MAURA COSSUTTA. Non è possibile! Bisogna rifare la votazione! Brava, Santanché!

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole La Russa non è riuscito a votare.

Avverto che l'emendamento Buontempo 1.26 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.30 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la violenza nelle manifestazioni sportive è un fenomeno di barbarie del nostro tempo, ma è altrettanto barbara la violenza che si perpetra con questa disposizione al nostro sistema processuale penale. Non è in questione l'esigenza di una maggiore severità, esigenza che condividiamo, ma è intollerabile la deformazione dell'istituto della quasi flagranza che si produce con una disciplina che altera i canoni interpretativi generalmente riconosciuti e consolidati in una giurisprudenza assai ricca e non contraddittoria.

Si introduce per la prima volta nel nostro sistema un termine temporalmente

definito per la quasi flagranza, un regime delle prove specifico e persino postumo rispetto agli eventi criminosi.

Sarebbe stato assai più coerente prevedere il fermo di polizia giudiziaria, anche al di fuori dei casi previsti dall'articolo 384, ovvero consentire il differimento dell'arresto per ragioni di ordine e sicurezza pubblica, anche qualora le circostanze di tempo e di luogo lo avessero reso inesequibile o sconsigliabile, o perché non ne ricorrono le condizioni. Signor Presidente, faccio molta fatica a parlare in questa confusione.

PRESIDENTE. Ha ragione onorevole Sinisi. Prego i colleghi di abbassare il tono della voce.

GIANNICOLA SINISI. Signor presidente, posso anche fare un esercizio supplementare di concentrazione, ma credo che l'argomento possa realmente richiedere un supplemento di attenzione da parte di tutti. Dicevo che sarebbe stato più coerente scegliere la strada diretta, ovvero quella del fermo di polizia giudiziaria, anche al di fuori dei casi previsti dalla legge, oppure prevedere il differimento dell'arresto per ragioni di ordine e di sicurezza pubblica, quando le circostanze non lo avessero consentito.

Comprendiamo che non lo consentono le circostanze quando ci sono migliaia di scalmanati che impediscono l'arresto. Un arresto di questa natura è tuttavia un mostro di approssimazione giuridica, confuso nei principi e maldestro nei dettagli. Probabilmente potrà sortire anche degli effetti pratici, ma renderà certamente difficile la sua applicazione alle forze di polizia; renderà soddisfatti i teorici del relativismo, ma ci sarà il pregiudizio principale per le garanzie e la principale delle garanzie dei cittadini è costituita dalla chiarezza delle norme e dalla coerenza del sistema che attraverso questa misura questo Parlamento potrebbe violare. È un appello ai democratici, ai processualisti, a coloro che credono che il sistema non possa e non debba essere una « pezza » che si pone ogni qual volta serve a qualcosa.

Di questa coerenza del sistema noi dobbiamo fare in questo Parlamento il primo baluardo per la democrazia nel nostro paese. (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo di fronte ad un testo che, diciamolo francamente, avvita su se stesso l'intero problema. Credo infatti che non sfugga a nessuno che non è con i giri di parole o con l'ingegneria linguistica che si può risolvere un problema che, a mio avviso, presenta una incostituzionalità alla radice.

Ancora una volta esplodono le contraddizioni, le approssimazioni e le sostanziali illegalità che riguardano questo articolo 1 del provvedimento. Non tanto perché si è introdotto questo concetto di flagranza differita, che come abbiamo più volte detto, è un concetto realmente aberrante, che non credo possa passare al vaglio e all'applicazione del controllo di costituzionalità.

Vorrei tuttavia porre una domanda a coloro i quali ritengono che, attraverso questi giri di parole, si sia in qualche modo posto riparo al *vulnus* che all'ordinamento l'espressione recava, con riferimento ad altri elementi. Vorrei anche che i cittadini fossero coscienti di quello che compie questo Parlamento.

È vero o non è vero che di fronte all'opinione pubblica si è presentata questa legge come un provvedimento destinato a valorizzare i riconoscimenti fotografici? Era una legge che tendeva a far sì che non sfuggissero alla loro responsabilità persone che, — lo dice lo stesso testo della legge — non potendo essere, per ragioni di ordine pubblico e di emergenza, arrestate in flagranza di reato, venissero in qualche modo identificate.

Io credo che anche in quest'aula tutti abbiano capito che lo scopo di questa legge, così come si fa credere all'opinione

pubblica, tenda a completare un'indagine sulla flagranza che non è possibile effettuare nell'immediatezza. Buona parte degli onorevoli colleghi hanno compreso ciò e sulla stampa sono apparsi comunicati secondo cui la flagranza differita riguardava la necessità di potenziare l'accertamento fotografico e televisivo.

Ebbene, colleghi, noi stiamo votando una cosa completamente diversa! Noi potremo convenire o meno sul miglioramento che questo emendamento produce nei confronti del testo, però è soltanto un gioco di parole! In effetti, questa legge non riguarda assolutamente ed esclusivamente i riconoscimenti fotografici o i riconoscimenti televisivi: questa legge conferisce alla polizia, ai tutori dell'ordine pubblico la possibilità, nell'arco di 36 ore, non di effettuare con tranquillità, dopo il momento dei disordini e degli accertamenti fotografici, controlli pazienti, quelli che abitualmente fa il magistrato (ma non sarebbe motivo di scandalo se venissero effettuati anche dai tutori dell'ordine pubblico). No, questa legge delega, attraverso quella « o » disgiuntiva, al riguardo molti pensano che altri elementi siano in aggiunta al riconoscimento fotografico e, invece, c'è una « o » disgiuntiva, per cui gli altri elementi, attorno ai quali si è prodotta questa interruzione dei lavori per una maggiore riflessione... Ripeto, prescindendo dalle valutazioni che si possono fare sulla prosa e sui giri di parole che sono stati adoperati, ricordiamoci che in questa legge si iscrive un nuovo concetto: non soltanto la flagranza non è flagranza, non soltanto la flagranza non è nemmeno quasi flagranza, non soltanto la flagranza non è una flagranza differita, è invece il potere di arresto a distanza di molte ore dal verificarsi del fatto ma si inserisce il concetto relativo a qualunque altro elemento. Oggi si dice di natura oggettiva, oggi si aggiunge l'avverbio inequivocabilmente. Colleghi, la nostra astensione è motivata da questo indiscutibile miglioramento. Però, ricordatevi che coloro i quali votano a favore, votano a favore di una sentenza di responsabilità che viene sot-

tratta al magistrato. Questo è il voto e noi non ci sentiamo di votare a favore. Noi, su questo punto, ci asterremo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, intervengo a titolo personale, poiché vorrei preannunciare il mio voto contrario, su questo emendamento, in dissenso dal mio gruppo. Vorrei porre una domanda al presidente, al relatore e al sottosegretario: che cosa intendete per elementi oggettivi? È certamente un elemento oggettivo l'arresto in flagranza, quando si commette il reato. È tendenzialmente oggettivo l'arresto in quasi flagranza, nell'immediatezza del fatto (si insegue chi lo ha commesso e lo si arresta). Può essere elemento oggettivo una ripresa cinematografica o una ripresa fotografica che ritrae l'atto violento della persona. Quali altri possono essere elementi oggettivi? Le dichiarazioni di servizio, rese nel posto di polizia o nella caserma dei carabinieri, da uno o più agenti di polizia che dicono di aver riconosciuto Tizio in quell'atto violento e lo mettono per iscritto, sono elementi oggettivi? Certamente no! Le dichiarazioni testimoniali raccolte successivamente sono elementi oggettivi? No! Le ricognizioni fotografiche, mostrare una serie di fotografie ai testi, non sono elementi oggettivi!

Non esistono nel processo penale elementi oggettivi al di fuori di quelli che riguardano la flagranza, la semiflagranza e la ripresa cinematografica! Che cosa vuol dire la Commissione quando parla di elementi oggettivi inequivocabili? Nient'altro che apprezzamento di prova di elementi soggettivi, che vengono consegnati alla polizia giudiziaria per procedere all'arresto e questo avviene in violazione dell'articolo 13 della nostra Costituzione! Perciò, voterò contro questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, devo premettere che non avremmo mai espresso il nostro consenso all'arresto differito in flagranza di reato se il provvedimento non avesse avuto carattere di temporaneità e non fosse stato determinato da ragioni di natura eccezionale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 11,45)

SERGIO COLA. Io vorrei solamente svolgere qualche brevissima considerazione con riferimento alle osservazioni dell'onorevole Finocchiaro. Chiaramente, l'arresto in flagranza e successivamente la mancanza di un eventuale controllo di carattere giurisdizionale, denuncia una violazione dei diritti e della libertà. Nel caso di specie, onorevole Finocchiaro, è vero che c'è privazione di libertà, ma il controllo giurisdizionale è assicurato eccome! Il tutto si sarebbe potuto risolvere, onorevole Finocchiaro, attraverso la presentazione, non nell'ambito delle quarantotto ore, ma immediata. Non so se questo elemento possa attenuare le conseguenze negative rappresentate. Ma credo che il controllo giurisdizionale ci sia; tale controllo potrebbe essere ulteriormente potenziato attraverso la presentazione immediata. Non so se, oggi, ciò possa essere oggetto di una proposta emendativa da parte della Commissione con cui porre riparo alle conseguenze dannose rilevabili nel caso di specie.

Vorrei fare un ulteriore rilievo in risposta all'onorevole Soda. L'espressione « oggettivi », a mio modo di vedere, nell'interpretazione fornita dalla Commissione, tende a risolvere un problema ossia che l'arresto in flagranza differita possa essere determinato dall'apporto di testimonianze. Tutto questo è migliorativo nel vero senso della parola e se lo si interpreta in questo senso, così come è stato interpretato in Commissione, le preoccupazioni dell'onorevole Soda possono essere isolate e neutralizzate. Anche noi le abbiamo avute ma le abbiamo superate nel momento in cui abbiamo discusso di questo

argomento e ne abbiamo ricavato l'interpretazione che ora sto fornendo. Infatti, l'arresto avverrebbe solo quando elementi obiettivi non di apporto (*Commenti del deputato Soda*)... sarà uno solo! L'interpretazione è ancora più garantista! Devono essere elementi oggettivi e, tra l'altro, plurimi, per convergere univocamente nel grave indizio che induca ad attribuire il fatto alla persona individuata attraverso questi elementi. Certamente, attraverso l'espressione « elementi oggettivi » va escluso il contributo soggettivo, quindi di testimonianza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, intervengo per annunciare l'astensione dal voto, fermi restando tutti i rilievi critici e negativi già espressi su quest'articolo. Intervengo anche per dare atto che, con la riformulazione della Commissione, vi è stato un miglioramento del testo precedente. Solo questo motiva la nostra posizione di astensione rispetto ad un giudizio complessivamente negativo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lolli. Ne ha facoltà.

GIOVANNI LOLLI. Signor Presidente, l'emendamento in esame è abbastanza rivelatore. Stiamo dando alle forze di polizia un potere molto ampio e credo che ognuno lo faccia con qualche piccola preoccupazione. Non condivido — ma lo posso capire — che si vincoli questo potere al dato oggettivo della ripresa televisiva. Naturalmente, quando si parla di altri elementi, la discrezionalità può essere totale.

Vorrei chiedervi come potete sentirvi garantiti attraverso l'aggiunta dell'espressione « oggettivi ». Ma perché, prima che aggiungessimo quest'aggettivo, i poteri erano soggettivi? O questo emendamento è del tutto inutile oppure rileva ciò che temo, ossia che, con tale misura, si vuole compiere qualcosa di più pericoloso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto contrario del gruppo di Rifondazione comunista.

Non ci pare, infatti, che i cambiamenti apportati, pur con tanta fatica, in Commissione possano incidere in maniera positiva sulla dizione di cui ci stiamo occupando aggiungendo ad essa l'aggettivo « oggettivi ».

L'operazione è o semplicemente ipocrita o surrettizia e, comunque, non vale a smontare il senso complessivo di un articolo che continuiamo a ritenere lesivo dello Stato di diritto, com'è stato ampiamente argomentato negli interventi di alcuni colleghi stamane e come abbiamo tentato di dimostrare la collega Mascia ed io stesso ieri.

Quindi, per le ragioni addotte già ieri, noi non siamo per l'astensione, ma per un voto contrario molto netto e determinato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che la votazione avverrà a scrutinio segreto.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.30 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	426
<i>Votanti</i>	294
<i>Astenuti</i>	132
<i>Maggioranza</i>	148
<i>Voti favorevoli</i>	216
<i>Voti contrari</i>	78).

Prendo atto che l'onorevole Bressa non intendeva astenersi.

Poiché il disegno di legge consiste in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

***(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 3709)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A — A.C. 3709 sezione 4)*.

Ricordo che l'ordine del giorno Ascierto n. 9/3709/2 è stato ritirato.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Perlini n. 9/3709/1 ?

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno Perlini n. 9/3709/1, a condizione che venga modificata la prima parte del dispositivo nel modo seguente: « a confermare l'attenzione delle Forze dell'ordine », lasciando invariata la parte restante.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno accettano la riformulazione testé proposta dal Governo e non insistono per la votazione.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Buontempo n. 9/3709/3 ?

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo lo accetta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Emerenzio Barbieri n. 9/3709/4 *(Nuova formulazione)* ?

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo lo accetta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno non insistono per la votazione.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Mazzuca Poggiolini n. 9/3709/5 ?

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo lo accetterebbe, signor Presidente, precisando

che la motivazione contiene affermazioni non rispondenti al vero, inoltre andrebbe eliminata l'ultima parte del dispositivo che non attiene alla competenza del Governo, ma a quella dell'autorità giudiziaria: ovvero, si propone di sopprimere la parte normativa e l'ultimo capoverso del dispositivo.

PRESIDENTE. Onorevole Mazzuca Poggiolini, accetta la riformulazione proposta dal Governo?

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Sì, signor Presidente, e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Siniscalchi n. 9/3709/6?

ALFREDO MANTOVANO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo lo accetta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Lucidi n. 9/3709/7?

ALFREDO MANTOVANO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo lo accetta, signor Presidente, ove il dispositivo sia riformulato nel modo seguente: «ad assumere opportune iniziative per destinare», così come prosegue, ed eliminando, in fine, la frase: «in proporzione alle unità da questi impiegate per la sicurezza delle manifestazioni sportive».

PRESIDENTE. Onorevole Lucidi, accetta la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. 9/3709/7?

MARCELLA LUCIDI. Sì, signor Presidente, e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Ruggieri n. 93709/8?

ALFREDO MANTOVANO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo non lo accetta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Ruggieri, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3709/8, non accettato dal Governo?

ORLANDO RUGGIERI. Sì, signor Presidente, insisto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ruggieri n. 9/3709/8, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	417
<i>Votanti</i>	415
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	190
<i>Hanno votato no</i> ..	225).

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Ruggeri n. 9/3709/9?

ALFREDO MANTOVANO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo non lo accetta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Ruggeri n. 9/3709/9, non accettato dal Governo.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, chiediamo un ripensamento. Poiché affidiamo nuovi compiti alle forze di polizia ed alle forze dell'ordine, di cui abbiamo grande stima e considerazione, chiediamo un'indennità per questi lavoratori — che creano sicurezza per noi — senza che lo Stato spenda una lira!

PRESIDENTE. Il Governo?

ALFREDO MANTOVANO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presi-

dente, faccio presente che esiste già un'indennità di ordine pubblico istituita proprio per queste specifiche funzioni.

Il Governo non può che valutare positivamente tutto ciò che va in questa direzione e si è anche impegnato al riguardo, ma non può accettare la predisposizione da parte di privati di un fondo che finanzia le forze dell'ordine perché questo compete allo Stato.

Perciò, il parere resta contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Ruggeri, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3709/9, non accettato dal Governo ?

RUGGERO RUGGERI. Sì, signor Presidente, insisto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ruggeri n. 9/3709/9, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	426
<i>Votanti</i>	415
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	184
<i>Hanno votato no</i> ..	231).

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno n. Santulli 9/3709/10 ?

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo lo accetta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Santulli n. 9/3709/10, accettato dal Governo.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Giulio Conti n. 9/3709/11 ?

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Su quest'ordine del giorno, signor Presidente, il Governo propone una riformulazione molto articolata, che potrebbe essere letta dal sottosegretario Pescante, il quale ne è l'autore.

PRESIDENTE. Prego, sottosegretario Pescante.

MARIO PESCANTE, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, la riformulazione dovrebbe essere la seguente: « La Camera, premesso che il fenomeno della violenza nello sport durante, prima e dopo le partite è un fenomeno che interessa frange minoritarie di tifosi, premesso che, proprio per tale motivo, è auspicabile circoscrivere il fenomeno anche adottando misure già applicate con successo in Gran Bretagna, impegna il Governo a sollecitare la FIGC, per il tramite delle società calcistiche, a creare, riuniti in cooperative di tifosi dei vari club, gruppi di sportivi che possano intervenire presso gli affiliati ai loro rispettivi club, invitandoli a rispettare l'ordinato svolgimento della gara nei settori loro affidati ».

Visto il buon risultato ottenuto in tutti gli stadi anglosassoni, è opportuno adottare questo sistema di autoresponsabilizzazione per migliorare il comportamento delle varie tifoserie prima, durante e dopo le partite.

PRESIDENTE. Onorevole Giulio Conti, accetta la riformulazione del suo ordine del giorno ?

GIULIO CONTI. Sì, signor Presidente, e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 3709)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tanzilli. Ne ha facoltà.

FLAVIO TANZILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la necessità di questo provvedimento risiede nei numeri che hanno richiesto l'intervento legislativo urgente a fronte dell'intensificarsi di episodi di violenza durante lo svolgimento di competizioni sportive. Secondo i dati forniti dal ministero, il numero degli incidenti rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso è risultato raddoppiato, quello dei feriti triplicato, e tra questi si segnala un aumento del 228 per cento degli agenti di pubblica sicurezza. È un fenomeno in molti casi scollegato dall'evento agonistico che ha sicuramente radici sociali, ma che necessita di una risposta decisa da parte del Governo. Tale risposta riproduce molti provvedimenti introdotti in Inghilterra per combattere il fenomeno degli hooligans e che hanno dato in quel paese buoni risultati.

Il dilagare della violenza non solo ha travalicato, come dicevamo, i confini degli stadi, estendendosi alle zone limitrofe, ma ha raggiunto gli stessi atleti — come dimostrano le aggressioni a diversi calciatori di serie A, di serie B e ad altri —, si è estesa alle infrastrutture ferroviarie, a quelle della ristorazione autostradale, con una frequenza tale da non rendere oltremodo tollerabile tale situazione. Ciò che sconcerta è l'atteggiamento di questi teppisti; colpisce la loro sicurezza e tranquillità, la loro certezza di poter usufruire, almeno fino ad oggi, di una stato di impunità grazie all'impossibilità di essere arrestati in flagranza di reato, perché una caccia all'uomo tra le tribune porterebbe al coinvolgimento degli altri spettatori con conseguenze facilmente comprensibili.

Il provvedimento cerca di limitare questo aspetto introducendo il principio dell'arresto differito, un principio compatibile con il dettato costituzionale relativamente alla possibilità dell'adozione di provvedimenti provvisori limitativi della libertà in casi di necessità ed urgenza. L'introduzione di tale concetto, peraltro, era già stata tentata nel corso della discussione del decreto legge n. 336 del 2001, poi stralciato in sede di approvazione finale. Oggi, chiediamo che la nuova formulazione, abbinando il carattere eccezionale

alla temporaneità della disposizione, possa determinare gli effetti da tutti noi sperati.

Per quanto riguarda il merito del provvedimento, crediamo non fosse oltremodo procrastinabile l'obbligo per le società sportive ad adottare ogni utile misura atta a rendere sicuri, entro il termine di due anni, gli impianti sportivi (tra i quali solo il 43 per cento risulta attualmente pienamente agibile), per esempio attraverso la numerazione dei biglietti, l'introduzione di *metal detector* ed altro. Abbiamo ancora negli occhi i momenti di ordinaria follia nel corso della partita Torino-Milan di qualche settimana fa, ma non voglio fermarmi solo a questo caso, perché episodi più gravi si verificano domenicamente in occasione di partite dei cosiddetti campionati minori, compresi quelli giovanili, nei quali non è garantita una presenza sufficiente delle forze dell'ordine, nei confronti delle quali sembrerebbe accanirsi, più che verso le tifoserie avversarie, questa nuova ondata di violenza.

Al di là della richiesta di uno sforzo da parte delle società, dei dirigenti, degli atleti stessi, affinché adottino atteggiamenti più misurati, dentro e fuori gli stadi, specie nei confronti delle tifoserie, il gruppo dell'UDC ritiene indifferibile l'approvazione del provvedimento oggi al nostro esame anche per rispetto dei contribuenti, spesso non considerati, ma che devono sobbarcarsi, comunque, il costo aggiuntivo straordinario dell'impiego domenicale delle forze dell'ordine e che, spesso, sono vittime di danni procurati ai loro beni da questa orda vandalica che niente ha a che fare con lo sport e che, anzi, come ha sottolineato il ministro Pisanu, potrebbe anche celare infiltrazioni eversive fra le tifoserie violente. Per questi motivi, dichiaro il voto favorevole del gruppo dell'UDC (*Applausi dei deputati del gruppo UDC*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (*ore 12*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Enzo Bianco. Ne ha facoltà.

ENZO BIANCO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il costo sociale che il nostro paese paga in materia di violenza sportiva è francamente inaccettabile. Da qualche anno a questa parte, con un intensificarsi gravissimo nel corso degli ultimi anni, una minoranza organizzata o semiorganizzata, con capacità di collegamento e con coperture, in modo sistematico, sta incidendo pesantemente sulla sicurezza delle manifestazioni calcistiche. Vi è stata una forte crescita, in tutto il territorio del paese, dal nord al sud, dalle grandi città ai piccoli centri, del numero degli incidenti. Sulla necessità di un intervento fermo, coerente e severo contro la violenza sportiva, si conviene non solo da parte del gruppo della Margherita, ma direi, in generale, come è stato più volte detto da tutti i colleghi dell'opposizione e dell'Ulivo.

Il gruppo della Margherita presta particolare attenzione a questo problema perché siamo consapevoli che la violenza sportiva colpisce in modo inaccettabile anzitutto coloro che hanno intenzione di andare ad assistere serenamente ad una partita; colpisce in modo inaccettabile le forze dell'ordine che pagano, ogni settimana, un tributo insostenibile in termini di feriti e colpisce lo Stato anche dal punto di vista economico (consideriamo quante migliaia di uomini, ogni settimana, sono impegnati per garantire sicurezza). Il costo sociale è inaccettabile. Non solo condividiamo l'esigenza di un provvedimento ma la facciamo nostra e l'abbiamo anche, in qualche modo, sollecitata.

Naturalmente, per quanto riguarda il provvedimento i colleghi della Margherita che sono intervenuti nel dibattito, a partire dal collega Fanfani nella discussione sulle linee generali, hanno più volte sostenuto che questo decreto-legge presenta alcuni limiti, alcune contraddizioni ed alcuni elementi di preoccupazione. I limiti sono evidenti e li riconosce lo stesso Governo, li riconosce il sottosegretario Carraro se è vero, come è vero, che si è impegnato, nel giro di poche settimane, a predisporre un provvedimento riguardante, in particolare, il mondo delle so-

cietà sportive che, certamente, in questa situazione hanno avuto responsabilità, talvolta gravi, nel tollerare la violenza dei gruppi organizzati e qualche volta, persino, nell'asseccarla e nel non contrastarla. Ma c'è un problema delicatissimo: gli interventi di prevenzione e di repressione.

A questo proposito, signor Presidente, vorrei esporre una considerazione: in vigenza del decreto-legge contenente la norma che ampliava il concetto di quasi flagranza, non vi è dubbio alcuno che si sia registrato, negli stadi italiani, un netto miglioramento rispetto alla condizione preesistente, nonché rispetto a quella successiva. Vorrei ricordare brevemente solamente alcuni dati: il primo riguarda il numero dei feriti tra i civili, prima della vigenza del decreto-legge, durante la sua vigenza e nella fase successiva (si tratta di periodi di nove settimane). Ebbene, tra i civili si sono registrati, nelle nove settimane antecedenti, 30 feriti, scesi a 29 nel periodo di vigenza del decreto-legge per poi risalire a 115 dopo la modifica apportata a Montecitorio. Per quanto riguarda l'uso dei lacrimogeni, questi sono stati utilizzati in 10 partite, che sono diventate poi 2 e, infine, di nuovo 18. Il dato più grave riguarda però le forze di polizia: 134 feriti nelle nove settimane precedenti la vigenza del decreto-legge, scesi a 51 (si tratta di un crollo verticale) e, infine, risaliti a 296.

È chiaro ed evidente che, grazie alla previsione di una qualche forma di intervento e al forte carattere di deterrenza connesso alla minaccia di arresto, si era registrato un obiettivo regresso nella violenza negli stadi: chi di noi in questo periodo ha avuto modo di andare allo stadio se ne è potuto rendere conto personalmente e direttamente. L'esigenza, quindi, di un intervento che permettesse di adeguare, come è stato detto dall'onorevole Fanfani, la quasi flagranza anche alle mutate condizioni tecnologiche, che devono consentire alla norma una certa elasticità, è da noi condivisa.

I colleghi della Margherita hanno però più volte sottolineato, nel corso del dibat-

tito, che ciò sarebbe dovuto avvenire in presenza di precise garanzie: è questa la ragione per la quale abbiamo presentato una serie di proposte emendative, in particolare un emendamento soppressivo al comma 1, capoverso 1-ter (emendamento per noi decisivo) che prevedeva, appunto, la soppressione delle parole: « o di altri elementi dai quali emerge con evidenza il fatto ». Il collega Fanfani si è impegnato in tal senso con spirito costruttivo in seno al Comitato dei nove, e pensava che ci fosse, su questo argomento, un largo consenso all'interno dello stesso Comitato e di tutta la Commissione.

Purtroppo, su questo tema, la maggioranza ed il Governo hanno cambiato opinione. È vero, hanno oggi apportato qualche modifica alla norma in questione — evidentemente si rendono conto della diffusa preoccupazione circa i pericoli insiti in interventi limitativi della libertà personale non decisi dalla magistratura —, ma certamente essa non è adeguata ai nostri timori.

Per queste ragioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della Margherita, che vuole dare un segnale molto forte, esprimere un impegno determinato contro la violenza negli stadi, seppure apprezza alcuni tentativi che vanno in questa direzione, esprime nel contempo una forte preoccupazione per il mancato accoglimento di quelle richieste che ci avrebbero consentito di assumere fino in fondo una responsabilità in tal senso. Per queste ragioni, signor Presidente, i deputati del gruppo della Margherita si asterranno nella votazione finale sul provvedimento. Ribadiamo ancora volta che la violenza negli stadi va combattuta, ma in tal modo vogliamo esprimere la preoccupazione per la mancata accettazione di quegli elementi di garanzia che avrebbero consentito una maggiore assicurazione contro il rischio di abusi che, evidentemente, sono sempre possibili.

Cogliamo l'occasione per ribadire la nostra ferma solidarietà alle migliaia di uomini e donne delle forze di polizia che sono impegnati, ogni domenica, in una condizione di grave rischio, contro teppisti

spesso infiltrati politicamente: essi devono sentire la solidarietà, forte, dell'intero Parlamento e, naturalmente, dei deputati del gruppo della Margherita (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, Rifondazione comunista esprimerà un voto contrario sul provvedimento in esame. Esso è, infatti, specchio delle politiche del Governo, una mistura micidiale di inefficacia, di populismo, di ossessione securitaria. La violenza negli stadi ha poco a che vedere con questo provvedimento: essa è utilizzata solo come pretesto. Nel decreto-legge mancano, non a caso, disposizioni che attengono ad una politica seria di prevenzione, di controllo, di intervento politico e sociale nel territorio, laddove cioè il fenomeno sorge, dove si aggrega il gruppo, dove il ghetto metropolitano si identifica con la curva, esaminandone i tratti, i motivi, le filosofie di aggregazione ed anche le privazioni di senso e le solitudini da cui i fenomeni scaturiscono.

Non è nella nostra cultura il sociologismo giustificazionista, ma sarà pure necessario leggere i fenomeni sociali e territoriali, le loro involuzioni, le loro implosioni, per intervenire con politiche di prevenzione e controllo sul tema della violenza negli stadi.

Non vi è stato, invece, niente di tutto questo. L'unico atto che il Governo compie è una lesione grave dello Stato di diritto, uno sfregio, con riferimento a due punti fondamentali: da un lato, la dilatazione abnorme dello stato di flagranza per l'arresto dell'accusato di violenza sino alle 36 ore dall'evento; dall'altro, l'applicazione di misure coercitive sulla detenzione che stravolgono principi che sono stati fissati nel 1995 da questo Parlamento, quando critiche attente e motivate all'abuso della custodia cautelare indussero alla modifica dell'articolo 274 del codice di procedura penale.

Oggi vi è una grave regressione che a noi sembra innanzitutto porre un grande tema di incostituzionalità. L'articolo 13 della Costituzione, che viene qui travolto, pone principi chiari e paradigmatici sull'inviolabilità della libertà personale e sull'obbligatorietà dell'intervento giurisdizionale. Qui, invece — questo è il punto — ritornano leggi eccezionali, proiezioni di una cultura dell'emergenza che trasforma lo Stato di diritto in Stato penale. In tal modo, oggi guardiamo all'Europa e alle varie legislazioni in Europa. Lo spazio giuridico europeo, da luogo di diritti e garanzie, attraverso una grave torsione, sta diventando la somma delle coercizioni e delle emergenze dei singoli Stati nazionali, un vero e proprio territorio giustizialista. Il tratto principale di questa torsione sta proprio in una ossessione securitaria, in un'ipertrofia carceraria di un Governo che, anziché intervenire su temi eminentemente sociali certo spesso aspri e difficili in termini di prevenzione, fa leva, invece, su rancori, su contraddizioni, su violenze, su posizioni xenofobe per abbattere e ferire lo Stato di diritto. Lo stato d'eccezione e l'emergenzialismo diventano sistematica deroga e violazione delle regole ordinarie del sistema costituzionale, penale e processuale.

Colleghe e colleghi, bando alle ipocrisie! L'esperienza di questi ultimi anni — anche con Governi diversi da quello attuale — ci insegna che lo stato di eccezione diventa regola, le mostruosità incostituzionali, surrettiziamente introdotte in maniera transitoria, diventano poi permanenti (basti pensare anche agli articoli 41-bis e 4-bis della legge 354 del 1975). Anzi, esse si sedimentano e si estendono, dando vita a nuove configurazioni giuridiche abnormi.

È evidente, quindi, quale sia il *vulnus* di una norma che interpreta lo stato di flagranza, che ha in sé iscritto l'obbligo dell'intervento immediato, come invece un arresto a casa, un arresto ritardato, spezzando anche i termini dello stesso fermo di polizia, senza neppure l'intervento del controllo giurisdizionale.

La verità — questo è il punto che ci sembra fondamentale — è che il decreto-legge non affronta affatto il tema della violenza negli stadi, come ho tentato di dimostrare. Esso, invece, si proietta dalle curve roventi piuttosto sul territorio critico esterno.

Il Governo vuole utilizzare queste norme giustizialiste contro i movimenti di lotta, contro il conflitto sociale, contro i cortei e le manifestazioni, contro l'antagonismo sul territorio. Esse sono, cioè, la configurazione di una pura strumentazione repressiva di fronte ad un allarme sociale. È la solita operazione che in questo caso diventa più sofisticata e più precisa. Contro queste norme si intensificano lotte democratiche radicali nei contenuti e nel conflitto e radicalmente non violente. Credo che questo sia il punto politico e strategico su cui Rifondazione comunista ed i movimenti si impegneranno (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, ritengo che il dibattito così sofferto sia in Commissione sia in aula abbia dato un quadro completo del provvedimento in esame. Dunque, reiterare argomentazioni esposte in modo così diffuso sarebbe una perdita di tempo. Non posso che riportarmi alle argomentazioni che la Casa delle libertà ha posto in essere in questo contesto.

Tuttavia, vorrei soffermarmi telegraficamente su alcuni aspetti. Innanzitutto, ritengo che il periodo di due anni sia ampiamente sufficiente per porre in essere quelle misure di carattere preventivo che costituiscono il presupposto per l'abrogazione di questa norma che, indubbiamente, comporta limitazioni al diritto di libertà. Le affermazioni, se l'onorevole Russo Spena mi consente, sono di carattere demagogico e rimangono ferme alla loro enunciazione. A fronte di quanto si sta verificando cosa propone Rifondazione

comunista? I progetti, magari, sono relativi all'eliminazione della disoccupazione, alla fine dei contrasti sociali e, poi, dovrebbero essere il presupposto per la fine di determinati fenomeni di violenza. Tutto ciò avverrebbe, onorevole Russo Spina, tra 30-40 anni e, intanto, i dati che enuncerò sono destinati inevitabilmente ad aumentare a dismisura.

Vorrei leggerli attingendoli dalla relazione dell'onorevole Paniz: rispetto all'anno scorso è aumentato del 91 per cento il numero degli incontri dove si sono registrati feriti. Addirittura, sono aumentati del 629 per cento gli incidenti che hanno richiesto all'uso di lacrimogeni. Si è avuto un aumento del 201 per cento del totale delle persone ferite e del 118 per cento dei denunciati, mentre il numero degli arrestati è uguale a quello dell'anno scorso. Ciò significa che non vi sono proprio strumenti per assicurare alla giustizia i teppisti, che sono tali nel vero senso della parola, e non hanno alcuna colorazione politica (né, da parte nostra, vi è l'intenzione di dare colorazione politica a gente del genere). I tifosi feriti sono passati da 87 a 214 (con un incremento del 146 per cento), mentre il numero degli agenti costretti a ricorrere alle cure mediche è cresciuto da 171 a 562, con un aumento del 228 per cento.

Per fare fronte a tutto ciò sarebbero necessarie spese a carico dello Stato di ben 32 milioni di euro, pari a 64 miliardi di lire a settimana. Dunque, ritengo che l'intervento abbia anche una motivazione di carattere economico: sono soldi che potremmo impiegare, onorevole Russo Spina, per creare più posti di lavoro. Quindi, se il decreto-legge in esame dovesse avere l'effetto positivo di diminuire a dismisura gli incidenti ed i feriti avrebbe anche, come conseguenza, il recupero di risorse per impiegarle in altri sensi.

La cosa più allarmante e che dà il senso della necessità dell'intervento è che il 43 per cento di scontri avvengono tra tifosi.

L'altro 43 per cento avviene tra forze di polizia e tifosi. Solamente il 3 per cento degli incidenti ha come fattore causale

sviste arbitrali (o contestazioni all'arbitro). Quindi, nell'ottica di un calcolo generale, ben il 97 per cento della casistica degli scontri impone questo provvedimento.

Si è trattato di un provvedimento molto sofferto — non possiamo assolutamente non rilevarlo —, che ha comportato la sospensione di determinate garanzie attraverso l'introduzione del cosiddetto arresto in flagranza differito. Non voglio assolutamente far ricorso alle pregevoli affermazioni o alla disquisizione dell'onorevole Mancuso sul concetto di quasi flagranza. Faremmo i legulei in questo senso e non ammetteremmo che nel caso di specie ben difficilmente potrebbe configurarsi una quasi flagranza a distanza di 36 ore. Si potrebbe anche discutere sull'argomento, tuttavia ammettiamo che vi è una sospensione delle garanzie, anche se è una sospensione di garanzie — torniamo a ribadirlo solennemente in questa sede (che è sacrale) — che non può essere che assolutamente precaria e non il presupposto per un successivo rinnovo, dato che tutto questo cammina di pari passo con l'attuazione delle misure specificamente enunciate nel provvedimento.

Avviandomi alla conclusione, dico che questo provvedimento va approvato, anche se esso contiene delle forzature e delle deroghe alle garanzie sulla libertà personale. Tuttavia, esso va approvato ad una condizione: che si dia seguito all'ordine del giorno Buontempo, relativo al varo di una legge organica (il cui iter potrà avviarsi o con un disegno di legge o con un decreto-legge), che imponga alle società determinati obblighi, con delle sanzioni gravissime per il loro mancato adempimento (perché sono queste ad avere concretamente un effetto deterrente), quali ad esempio il non svolgimento di competizioni sportive.

Riteniamo che se questi impegni saranno mantenuti dal Governo e se le società daranno seguito agli obblighi imposti da questo provvedimento, un risultato concreto sarà sicuramente conseguito. Peraltro, vorrei dire che nel periodo di applicazione del decreto-legge (quindi prima della sua modificazione) sono stati conseguiti dei risultati in modo molto

congruo, a dimostrazione che quando si stringe il pugno e si mostra fermezza e decisione da parte delle istituzioni, nel reprimere determinati fenomeni, tali fenomeni vengono ad attenuarsi (nell'auspicio che scompaiano del tutto). Quando invece si ha la manica larga e si allenta l'attenzione, automaticamente si ha una recrudescenza dei fenomeni, così come è avvenuto dopo che quel decreto-legge è stato modificato in modo radicale.

Sulla base di questi presupposti, il gruppo di Alleanza nazionale voterà favorevolmente la conversione di questo decreto-legge, impegnandosi a non adottare più provvedimenti limitativi della libertà personale, anche qualora non vi fosse l'adempimento degli obblighi da parte delle società e non fossero poste in essere tutte quelle misure previste nel decreto che ci apprestiamo a convertire in legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Vorrei essere molto chiara. Siamo assolutamente consapevoli che stiamo discutendo di una faccenda straordinariamente seria ed è stato un bene che al dibattito di questi giorni sia stata estranea ogni retorica, che pure in qualche modo è ravvisabile addirittura nella cultura popolare del nostro paese, per cui il calcio è un luogo esclusivamente di passione, di felicità, di svago. Ma, allo stesso tempo, sappiamo benissimo — ce lo segnalano le cronache, ma anche lo sgoamento che ciascuno di noi prova ogni settimana assistendo a fatti di violenza inaudita — che quanto accade negli stadi italiani ha poco a che fare con la gioia, con il divertimento, con la letizia di condividere una passione sana come quella per lo sport.

Tra l'altro, sappiamo altrettanto bene che a questi fenomeni di violenza non sono interessate soltanto deviazioni analizzabili sotto il profilo sociologico, situazioni di devianza o di marginalità, in quanto siamo consapevoli che vi è anche dell'altro, che vi è un scuro che dobbiamo

chiarire, vale a dire quello che spesso si stringe intorno a forti interessi anche economici.

Il Governo e i colleghi della maggioranza sanno che il nostro atteggiamento nel discutere questo decreto-legge non è mai stato di irosa contrapposizione, non è mai stato un atteggiamento da guerra di religione, in quanto comprendiamo che il fenomeno esiste ed è gravissimo, dunque lo condanniamo con la stessa forza con la quale condanniamo ogni episodio di violenza, ogni uso della violenza ovunque esso accada, negli stadi, nei cortei.

Quindi, abbiamo condiviso questa preoccupazione, ma ciò che non possiamo condividere è la soluzione che il Governo propone attraverso una smagliatura, un cuneo, uno strappo al nostro ordinamento, che segnala la ferita ai principi costituzionali sanciti nell'articolo 13; e ciò il Governo e la maggioranza lo sanno benissimo, altrimenti non ci sarebbe ragione di rendere transitoria questa norma. Infatti, il fatto di aver insistito sulla transitorietà della norma, sulla sua permanenza soltanto temporanea nel nostro ordinamento, segnala che siete quanto noi avvertiti dello strappo che, con questo provvedimento, si reca all'ordinamento. Dunque, non possiamo condividere questa soluzione.

E abbiamo ritenuto di dover sostenere questa nostra contrarietà con la responsabilità che, insieme alla maggioranza, ci assumiamo in ordine al fenomeno della violenza negli stadi, in particolare di fronte all'insicurezza di quei cittadini appassionati di sport che, ogni domenica, con le loro famiglie, con i loro ragazzi, frequentano gli stadi italiani, siano essi piccoli o grandi, situati in piccole o grandi città.

L'Assemblea, ieri, si è soffermata per molto tempo sulla proposta — che io stessa ho avanzato — volta ad evitare lo strappo all'ordinamento e questa *fictio iuris* della flagranza differita. Ciò per fare in modo che le forze dell'ordine, con i mezzi oggi a disposizione (riprese fotografiche, riprese filmate), potessero identificare soggetti e situazioni di violenza e portarli all'autorità giudiziaria la quale, immedia-